

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA I COMMISSIONE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DONATO BRUNO

La seduta comincia alle 11.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti, sulla riforma dell'articolo 81 della Costituzione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giulio Tremonti, sulla riforma dell'articolo 81 della Costituzione.

Ricordo che in data 5 agosto 2011 il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Silvio Berlusconi, ha inviato ai Presidenti delle Camere una lettera con la quale rappresenta, tra l'altro, la volontà del Governo di formalizzare in tempi brevi un proprio progetto di riforma costituzionale volto a introdurre disposizioni relative al raggiungimento e al mantenimento dell'equilibrio di bilancio, da sottoporre tempestivamente alla discussione e al voto delle Camere.

A tal fine, il Presidente del Consiglio dei ministri ha rappresentato ai Presidenti dei due rami del Parlamento l'urgenza e l'utilità che il Ministro dell'economia e delle finanze illustri preliminarmente alle competenti Commissioni riunite della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica le linee di intervento sulla base delle quali il Governo intende configurare la propria iniziativa legislativa, che sarà poi presentata alla Camera.

Ciò allo scopo di conferire il massimo grado di incisività al complessivo intervento di riforma e rendere quanto più spedito possibile l'iter legislativo attraverso la previa acquisizione degli orientamenti in materia da parte dei Gruppi parlamentari.

La seduta odierna è stata pertanto convocata dai presidenti delle Commissioni affari costituzionali e bilancio di Camera e Senato al fine di consentire al Ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Giulio Tremonti, di intervenire dinanzi alle predette Commissioni riunite.

Il perimetro è quello dell'articolo 81 della Costituzione, ma credo che il ministro rappresenterà, anche se per linee generali, la situazione attuale dell'economia.

Do la parola al Ministro Tremonti, che ringrazio a nome mio, a nome degli altri presidenti delle Commissioni riunite di Camera e Senato e – immagino di interpretare il vostro pensiero – a nome di tutti i colleghi presenti.

GIULIO TREMONTI, *Ministro dell'economia e delle finanze*. È un caso di eterogeneità dei fini. L'idea era illustrare la riforma dell'articolo 81 della Costituzione, ma mi sembra che vi siano molte domande e molte opportunità di parlare non solo del pareggio di bilancio nella Costituzione,

ma anche del pareggio anticipato dal 2014 al 2013, con quello che ne deriva.

Dividerò il mio intervento — che cercherò di rendere il più breve possibile — in due parti: la prima, formale, sull'articolo 81 della Costituzione e sulla sua necessaria revisione; la seconda, a illustrazione della scelta di anticipo del pareggio di bilancio dal 2014 al 2013.

L'articolo 81 della nostra Costituzione non costituisce un caso di successo. Pur in forza di questa norma, siamo arrivati a fare il terzo o quarto debito pubblico del mondo, un record che attualmente viene in qualche modo avvicinato da altri Paesi; per i quali, consolidando le Casse depositi e prestiti, e cioè il debito sostanziale e non solo formale, il debito pubblico sale di molto.

Tuttavia, la nostra è una posizione oggettivamente straordinaria in rapporto al prodotto interno lordo. A cosa è dovuto questo fenomeno? Qual è la dinamica, la meccanica sottostante? C'è un *curiosum*: la norma, dal 1948 alla fine degli anni Sessanta e al principio degli anni Settanta, ha funzionato nella forma e nella sostanza. La forma del presente articolo 81 ha determinato un corso della nostra finanza pubblica sostanzialmente in pareggio o comunque senza dinamiche di debito e di indebitamento drammaticamente sostanziali. Poi la stessa norma si apre a una dinamica diversa. Diciamo che nella prima parte della prima Repubblica la Costituzione formale coincideva con la Costituzione sostanziale, nella seconda parte della prima Repubblica la Costituzione formale resta uguale a se stessa, ma la Costituzione materiale — i debiti pubblici non sono mai fatti economici, ma sono essenzialmente fatti politici — prende una dinamica verticale ed esponenziale.

Non è questa la sede per una ricostruzione storica di quei fatti e di quei tempi, ma è evidente che adesso dobbiamo cambiare l'articolo 81 della Costituzione, data la verifica per cui, a un determinato punto, esso non ha più funzionato e trova difficoltà a funzionare.

Non esiste solo questo problema interno, ma anche un vincolo esterno che

viene dall'Europa. In tutta Europa, in applicazione di un modello che di fatto viene dalla Germania — la Germania nel 2009 ha «rigorizzato» e riformato i suoi meccanismi di bilancio — a seguito della crisi, si è compiuta, nell'economia del Patto euro plus, la scelta di costituzionalizzare le regole di bilancio.

Il Patto non è un trattato, ma è comunque un vincolo formale politico molto forte e l'impegno che tutti i Paesi hanno assunto è ugualmente un impegno politico, ma molto qualificato e molto forte, tanto più per un Paese che, tornando a quanto notato sopra, ha un debito pubblico molto alto.

La prima constatazione potrebbe essere che, se il vincolo viene dall'Europa, per importare tale vincolo basta il combinato disposto degli articoli 11 e 117 della nostra Costituzione. Può essere, si può anche avanzare questa ipotesi di interpretazione sistematica, ma dal lato politico è molto importante che noi formalmente e specificamente costituzionalizziamo, in una forma diversa dalla precedente, il meccanismo di rigore di bilancio.

Peraltro, data la dimensione quantitativa del nostro debito pubblico, più forte è il passaggio politico, costituzionale e simbolico, e meglio è. Per essere chiari, non solo credo che sia ragionevole la scelta politica di costituzionalizzare il vincolo di pareggio europeo, ma anche di farlo in modo esplicito e nella maniera più forte possibile. Sappiamo bene che una legge costituzionale presenta lo stesso livello e lo stesso grado di efficacia formale della Costituzione *tout court*, ma è probabilmente una scelta giusta quella di costituzionalizzare direttamente — e non solo con legge costituzionale — la normativa.

Forse sarà oggetto del dibattito che terremo nella seconda parte sull'economia e sulla finanza, ma di certo, in relazione alla scelta della costituzionalizzazione, il cantiere politico è aperto in tutta Europa, dalla Francia alla Polonia e naturalmente qui oggi in Italia. La scelta marca un tornante della storia e segna la fine di un'epoca nella quale l'Europa e credo l'Occidente potevano piazzare i loro pro-

dotti e titoli quando volevano e ai valori che volevano, costringendo a scelte di maggiore rigore. Il pareggio in sé è il simbolo del rigore di bilancio. Non si può spendere più di quanto si prende, soprattutto se per farlo si emettono titoli di debito che nessuno vuole più prendere o vuole prendere con riluttanza.

Quella di intervenire per una modifica costituzionale sull'articolo 81 è una scelta del Governo riflessa dagli impegni europei, una scelta che è stata autonomamente compiuta anche in Parlamento. Il Governo ha posto la questione il 29 marzo del 2011, il 13 aprile, il 14 luglio e, infine, il 27 luglio, avviando un ciclo di seminari tecnici con il coinvolgimento di rappresentanti dell'opposizione parlamentare, delle presidenze delle Commissioni, della Ragioneria generale dello Stato, della Direzione del tesoro, della Corte dei conti. Allora la scelta fu di radicare il lavoro tecnico molto importante e molto complesso che si deve fare nella sede dei Servizi bilancio dello Stato della Camera e del Senato come sede tecnica, ferma poi l'autonomia politica nella presentazione dei testi.

Sempre come lavori preparatori, dal lato non del Governo, ma del Parlamento, sono rilevanti quelli fatti nelle Commissioni bicamerali Bozzi, De Mita-Iotti e D'Alema e risultano in Parlamento otto proposte di legge: Cossiga, Pastore, Calderisi, Cambursano, Lannutti, Marinello, Beltrandi e da ultimo Nicola Rossi. Tutte le richiamate proposte dei parlamentari sono ispirate dall'obiettivo di riforma dell'articolo 81 della Costituzione, da un obiettivo di rigore.

Ho detto — credo sia evidente — che è materia di altissima complessità, materia nella quale è complessa la determinazione dell'apparato definitorio categorico, dove sono evidenti i problemi di gestione delle difficoltà operative dati i vari livelli di governo, dove sussiste un forte problema sia di definizione delle sanzioni e della effettività delle sanzioni medesime in caso di deviazione rispetto agli schemi, sia di ridefinizione degli organi di controllo.

Lascio agli atti per i lavori delle Commissioni riunite un documento sviluppato

su sedici punti. Credo che sia tanto analitico da non costituire oggetto di diretto e istantaneo interesse in questa sede, ma tuttavia vorrei definire alcuni punti base. Primo: per la posizione del Governo e l'esperienza fatta è fondamentale che ci sia un esplicito riferimento ai meccanismi europei, che ci sia un definito riconoscimento e una conferma da parte della Repubblica italiana dei vincoli economico-finanziari che ci derivano dall'appartenenza all'Unione europea.

Questo in dettaglio pone il problema della costituzionalizzazione o comunque dell'esplicito riferimento alle due categorie fondamentali dell'indebitamento e del debito. Naturalmente, non basta fare riferimento ai Trattati dell'Unione, perché questi sono in evoluzione. Per esempio il Patto euro plus è una evoluzione rispetto ai trattati, e tuttavia — come ho detto — ha una forza politica tanto forte da dover essere in qualche modo richiamata.

Quali altri problemi, fatto questo fondamentale richiamo all'Europa e a quella meccanica, si pongono per legittimare i criteri di gestione della nostra finanza pubblica, per legittimarli ulteriormente rispetto alla nostra sovranità popolare? Va considerato il ciclo economico entro certi limiti, vanno considerati gli eventi eccezionali da definire in una logica di rigore, vanno considerati gli investimenti che potrebbero essere considerati con una logica di quote di ammortamento.

C'è un problema di controlli *ex ante* ed *ex post*, e su questo credo che molte scelte politiche siano aperte: quali organi e con che criteri effettuare i controlli, quale è la declinatoria dei rapporti tra Stato centrale e Governi locali. Credo poi che debba essere reso esplicito il fatto che una legge fatta in violazione del nuovo articolo 81 sia una legge incostituzionale. Si potrebbe sostenere che con la vigente disposizione più procedurale che sostanziale la legge, pur in violazione, non è incostituzionale: può esserci diversa interpretazione, per cui sarebbe opportuno che fosse chiarito questo effetto.

C'è un'ipotesi che potrebbe essere presa in considerazione, se non a livello di

Costituzione, a livello di legge applicativa, che riguarda, per i Governi locali, ed è già nei decreti sul federalismo, il fallimento politico; occorre anche stabilire quale ruolo assegnare alla Corte dei conti e, infine, la tempistica e quali formule di transizione.

Come chiudere? Io credo che tra le proposte presentate in Parlamento l'ultima e tecnicamente più significativa sia, senza fare torto ad altre proposte, quella presentata dal senatore Nicola Rossi e da altri. Credo che essa possa rappresentare una base di discussione, tentando di completare la scheda che ho distribuito con i contenuti di tale proposta.

Se posso esprimere quale mi sembra essere, se non il limite che forse sarebbe eccessivo, piuttosto il carattere della proposta del senatore Nicola Rossi, ritengo che essa sia il meglio dell'esperienza italiana, il meglio di quanto è stato proposto finora Italia su Italia e che debba e possa essere sviluppata in dialettica, data la prospettiva europea.

Se l'esperienza italiana contiene ovviamente, ed è evidente, altrimenti non saremmo qui a parlarne, elementi di limitazione e di migliore interpretazione e la riforma del senatore Rossi è il meglio di ciò, essa va rapportata alle categorie europee, che, lo ripeto, sono l'indebitamento e il debito e questo costituisce il perimetro entro cui muoversi. Il bilancio della PA non è forse una categoria europea. È una categoria molto efficace, ma italiana.

Credo che ci sia ampio spazio per un lavoro, che, essendo costituzionale, presuppone il disarmo bilaterale, anzi, data la proteiforme struttura, il disarmo plurilaterale e in qualche modo uno spirito costituente. Forse sarebbe troppo evocare lo spirito di Philadelphia, dove una sola persona scriveva e le altre parlavano però non potevano scrivere perché era vietato innamorarsi delle proprie idee, ma credo che ci sia la base per svolgere in fretta un lavoro importante.

L'ideale sarebbe svolgerlo tanto in fretta da non rispettare il vincolo dei tre mesi tra le due letture, ma esso è nella Costituzione e non possiamo cambiare la

Costituzione, cambiando la Costituzione stessa, fermo restando che, dal lato esterno, per il bene di questo Paese già il primo voto su un buon testo sarebbe un passaggio di grande rilievo.

Questa è, se volete, la prima parte della discussione, quella che avevo pensato di svolgere in modo più esteso, se non fosse stata avanzata la richiesta di parlare non solo del pareggio costituzionale, ma anche di quello reale.

Il decreto-legge che pone il pareggio di bilancio al 2014 è stato votato dalla Camera alla metà del luglio scorso, il giorno 15. Da allora tre fatti nuovi, successivi e concatenati hanno modificato il corso delle nostre attività, tanto che siamo oggi qui riuniti.

Il primo è l'intensificazione verticale della crisi finanziaria. La prospettiva era diversa nel periodo in cui è stato costruito il decreto-legge per il pareggio di bilancio. Esso è arrivato qui il 15, ma è stato disegnato evidentemente prima.

Per inciso, non abbiamo inventato noi la data del 2014: da due anni era la data europea. Il Patto euro plus parla, infatti, del 2014 come soglia di arrivo al pareggio e poi come principio della riduzione del debito.

Tutti i documenti presentati dall'Italia e discussi sull'Italia in Europa sono relativi al 2014 e contengono quel profilo temporale di progressivo abbattimento del *deficit* verso il pareggio di bilancio, distribuito su un arco di quattro anni e organizzato, come proposto da noi, ma come approvato dalla Commissione europea e poi dal Consiglio dei Capi di Stato e di Governo, in un modo assolutamente coerente di progressiva riduzione.

Se posso aggiungere, non c'era assolutamente l'obbligo di raggiungere il pareggio nel 2011: c'era l'obbligo di approvare nel 2011 una legge che portasse il nostro sistema al pareggio seguendo quel percorso graduale, progressivo e non tracciato secondo una logica politica.

Se posso dire, nei *computer* di Bruxelles non c'è il ciclo elettorale di nessun Paese.

Noi abbiamo preso i numeri suggeriti, li abbiamo applicati e messi in legge nel giugno-luglio di quest'anno.

Da allora la crisi ha preso un corso diverso, non ancora finito e non facile da prevedere nella sua dinamica. Personalmente non credo di essere accreditabile come autore di formule ottimistiche. Credo che dal 2007 ho sempre utilizzato formule di prudenza e di attenzione a fatti che, in progressione, si sarebbero manifestati e a volte si sono manifestati anche peggio di quanto erano previsti.

Certo è che la nostra manovra va a ridosso del vertice dei Capi di Stato e di Governo del 20 e 21 luglio e viene approvata in quella sede. Il vertice era atteso per una soluzione sostanziale della crisi. Se vedete, la curva degli *spread* scende fino al 20-21, poi quel vertice produce un effetto di relativa delusione.

I mercati e gli operatori attendevano da quel vertice un messaggio forte sulla creazione del fondo di stabilizzazione e attendevano, come era stato nel maggio del 2010, un intervento della Banca centrale europea.

Nel maggio del 2010 si cominciò a disegnare il fondo e si manifestò l'apertura della Banca a un ruolo più attivo di quello tradizionale e, in effetti, da allora gli *spread* scendono. Poi una passeggiata in un luogo tipico della *Belle époque* trasmette ai mercati un messaggio opposto ovvero che anche gli Stati possono fallire e che la firma sovrana può essere discussa.

Da allora gli effetti benefici che venivano dal vertice del maggio del 2010 vengono spazzati da venti autunnali, che si sommano poi alla difficoltà nella gestione della crisi greca e ritorna tutto su. Si arriva al vertice del 21 luglio scorso, che non è il superamento della fase di incertezza creata dopo quella passeggiata di autunno. Era atteso per quello, ma in realtà alcuni messaggi non decisamente forti e impegnati sul fondo e l'assenza di interventi della Banca centrale hanno portato a una risalita degli *spread* che sono uno degli indicatori più significativi sui corsi dei titoli.

Questa prima criticità si incrocia con le criticità che si manifestano dall'altra parte dell'Atlantico: la discussione sul *default*, l'ipotesi del *downgrade* e poi la verifica su alcuni dati del rischio di recessione negli Stati Uniti d'America e di riflesso in giro per il mondo.

Questo è il primo dato che dobbiamo considerare, ed è quanto di nuovo viene dopo il 15 luglio e il voto qui alla Camera del decreto-legge. Primo fatto: la crisi che si intensifica. Secondo fatto: l'indicazione per un anticipo della manovra dal 2014 al 2013 viene dalle sedi europee e trova riscontro in una lettera marcata come strettamente confidenziale dall'autore, quindi per prassi diplomatica è chi manda la lettera che la diffonde.

Tuttavia, ci sono riscontri, oltre che di stampa, anche in tante sedi. Per noi fu molto importante la discussione tra il Governo italiano, la Cancelleria tedesca e la Presidenza francese, che si concluse con la dichiarazione congiunta nella quale viene suggerito e apprezzato il *goal* dell'anticipo di un anno del pareggio di bilancio.

Se posso essere un po' specifico sulle indicazioni che ci vengono da fuori, esse riguardano tanto il lato della crescita, quanto quello del bilancio pubblico.

Dal lato della crescita - traduco usando parole mie - vi sono la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali, nonché dei servizi professionali, e la privatizzazione su larga scala dei servizi locali stessi.

Per quanto riguarda la materia del lavoro, la spinta è verso una contrattazione a livello aziendale e, quindi, verso il superamento di un sistema centrale rigido, con formule piuttosto critiche, quali il licenziamento o la dismissione del personale, compensato con meccanismi di assicurazione e di migliore o più felice collocamento sul mercato del lavoro. Appaiono anche le parole « diritto a licenziare ». Non è detto, però, che tutto ciò sia parte della condivisa attività del Governo.

Per quanto riguarda il bilancio pubblico, è naturale il riferimento a una manovra più dal lato delle riduzioni di

spesa che non da quello degli incrementi delle entrate. Comunque, i suggerimenti riguardano le pensioni di anzianità e le donne nel settore privato. Si formula anche l'ipotesi di tagliare gli stipendi dei dipendenti pubblici. Anche in questo caso, non è detto che ciò debba essere oggetto dell'attività del Governo italiano.

Naturalmente viene espresso apprezzamento per la riforma costituzionale, il pareggio di cui prima abbiamo discusso; seguono altre e più specifiche ipotesi di intervento.

Il primo fatto sopravvenuto dal 15 luglio è, dunque, l'intensificazione della crisi.

Il secondo è, a seguito dell'intensificazione della crisi e delle complessità sul mercato, la richiesta, accolta, di anticipare dal 2014 al 2013 il pareggio di bilancio. Tanto la scelta compiuta in precedenza di un arrivo progressivo ed equilibrato al pareggio nel 2014, quanto l'anticipo di un anno pongono evidentemente alcuni problemi di ristrutturazione.

Per essere chiari, noi dovremmo chiudere quest'anno, il 2011, con il rapporto deficit/PIL al 3,8-3,9 per cento — l'obiettivo è il 3,9 per cento — e dovremmo scendere di colpo, secondo alcuni, direttamente verso l'1 per cento. Si tratta di un'ipotesi lievemente drastica, perché scendere dal 3,8 per cento all'1 per cento in un anno, essendo già in agosto-settembre, forse è un po' eccessivo e recessivo. Se ci equilibriamo su metà e metà, comunque dobbiamo varare una manovra molto forte su quest'anno, il 2012, e sull'anno successivo, il 2013.

I numeri di dettaglio sono in corso di elaborazione e la scelta politica di come «baricentrarsi» sul 2012 e sul 2013 è ancora da compiere. La presenteremo al Consiglio dei ministri. Oggi si terrà un incontro con il Capo dello Stato. I lavori sono in corso, ma i fondamentali sono questi.

Il terzo punto sul quale si manifesta una novità, oltre all'intensificarsi della crisi ed alla richiesta di anticipo del pareggio, è la presentazione da parte delle parti sociali di un catalogo di ipotesi

riferite tanto alla crescita economica, quanto all'andamento dei conti pubblici. Sono otto punti noti, perché resi pubblici.

Se posso chiudere, prima di ascoltare le vostre proposte, che sono ragione di interesse, vi anticipo le nostre ipotesi.

In primo luogo, abbiamo detto della riforma dell'articolo 81 della Costituzione e sarà fondamentale il lavoro di tutti. Vedere un cenno di assenso da parte del senatore Nicola Rossi è ragione di confortevole prospettiva.

Con riferimento alla modifica all'articolo 41 della Costituzione, so quanto è discussa questa ipotesi. In base a esperienze fatte in tanti anni, sono convinto che si debba liberalizzare, ma è fondamentale passare dalla Costituzione. Infatti, è così complesso e intricato il sistema giuridico che ormai ha costituito una specie di nuovo moderno Medioevo. Il Medioevo era un sistema in cui il territorio era bloccato da dazi, accise e gilde. Adesso il sistema è talmente complicato che riformarlo e semplificarlo dall'interno è esercizio che forse va completato con una modifica della Costituzione.

Sicuramente dobbiamo intervenire con maggiore incisività sui costi della politica. Alcune ipotesi furono presentate e poi in qualche modo attenuate. Credo che dobbiamo tornare su quella materia con l'impegno che non è solo riferito ai costi della politica in quanto costi dei politici (quanto prendono, ma anche quanti sono), ma soprattutto alle complessità del sistema che, stratificate in tanti anni, hanno oggettivamente causato un effetto di blocco, di mano morta e di costo eccessivo. Basta guardare il numero delle società che si sono sviluppate fuori dai nuclei originari per vedere che esistono degli eccessi.

Dobbiamo e possiamo intervenire con forza sulle liberalizzazioni, sui servizi pubblici e sulle professioni. Sarà l'applicazione della normativa europea e dei suggerimenti europei.

Possiamo fare delle ipotesi più di dettaglio, per esempio quella di accorpate sulla domenica le festività, ferme quelle religiose, che sono oggetto di Concordato.

Può essere un modo tipicamente europeo per aumentare la produttività sistemica.

Sulla materia del lavoro non possiamo essere insensibili a quanto vi ho rappresentato sopra, non tanto a proposito della durezza delle ipotesi dei licenziamenti, ma sicuramente dobbiamo e possiamo intervenire per rendere più flessibile il mercato del lavoro. Se posso aggiungere, sarebbe fondamentale anche evitare — ma questa è un'opinione più personale che di competenza — forme di abuso dei contratti a tempo determinato. Infatti, da quelle parti, oggettivamente, si creano effetti di instabilità personale che possono essere anche negativi per l'economia. Finisce che sono tutti dei *subprime* e questo forse non è giusto.

Per quanto riguarda il *welfare*, dobbiamo intervenire. Dimenticavo di dire che nella documentazione europea si auspicano i tagli orizzontali.

Dobbiamo e possiamo intervenire sull'evasione fiscale e alla richiesta delle parti sociali abbiamo cominciato a manifestare disponibilità sulla tracciabilità, su contributi di solidarietà, su strumenti di allineamento e, tra l'altro, su forme più efficaci di contrasto dell'evasione fiscale in caso di omissione della fattura o della ricevuta.

L'ultimo punto riguarda le rendite finanziarie. Si tratta di una materia che ormai è abbastanza definita nelle scelte generali di politica fiscale. Se guardate la legge delega fiscale e assistenziale trovate la norma che prevede l'allineamento delle aliquote.

Allora sembrava più giusto fare la scelta in sede di riforma. Non abbiamo nulla in contrario a un intervento diretto che potrebbe essere: a) fermi i titoli di Stato o equiparati; b) la riduzione per i depositi bancari e postali dal 27 al 20 per cento; c) l'elevazione per tutti i titoli finanziari, esclusi i titoli di Stato, dal 12,5 per cento al 20 per cento.

Questo, più o meno, incrocia molte delle richieste che ci sono state fatte. Credo che ci sia dal lato del Governo una

grande disponibilità su tutti questi temi e che sia opportuno, a questo punto, ascoltare anche le vostre proposte.

Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Tremonti a nome di tutti i partecipanti. A questo punto chiedo agli onorevoli deputati e senatori che intendono intervenire di comunicarlo sin d'ora alla Presidenza, per consentire l'ordinato svolgimento della seduta odierna.

A tal fine, potremmo procedere ad un primo giro di tavolo con l'intervento di un parlamentare per Gruppo, alternando un rappresentante di opposizione e uno di maggioranza. Chiedo cortesemente ai colleghi che prenderanno la parola di contenere il proprio intervento entro un tempo ragionevole, al fine di consentire a tutti i parlamentari iscritti di partecipare al dibattito.

PIER LUIGI BERSANI. Dirò qualcosa anch'io sulle questioni cosiddette « costituzionali », che però hanno i loro tempi. Vedo che nelle carte distribuite si ipotizza l'entrata in vigore delle modifiche dell'articolo 81 della Costituzione al 2015.

Per fare una legge costituzionale in tempi da *record* occorrono sei mesi: non so se abbiamo sei settimane o sei giorni per prendere qualche decisione.

Arriverò subito al dunque, non senza aver citato, almeno per memoria qualche « titolo » di cose che non voglio discutere qui, ma di cui non bisogna discutere. Primo: noi non dovevamo arrivare qui, non c'era nessuna ragione nei fondamentali perché l'Italia fosse, nella bufera mondiale, la più esposta. All'affacciarsi della crisi noi avevamo un debito in discesa, un avanzo primario, una spesa corrente sotto controllo e un'economia che doveva essere rianimata. Con un po' di riforme per la crescita e con una gestione della finanza pubblica più selettiva non saremmo in queste condizioni.

Secondo: questo non toglie nulla al nostro senso di responsabilità e al contributo che daremo in questa fase difficile, tuttavia pensiamo che la situazione poli-

tica italiana sia nel cuore di questa crisi, non possa esserne separata, e credo che su questo non sia possibile zittirci. Sento qualche commentatore *tranchant* su questo punto, ma vorrei chiedergli: come mai in Portogallo, in Irlanda, in Grecia e adesso in Spagna a loro modo si è cambiato il Governo?

Credo che ci sia un punto oggettivo, che non riguarda gli interessi dell'opposizione o meno: riguarda il tema della fiducia interna e internazionale e la possibilità di chiamare collettivamente il maggior numero di forze a contribuire ad affrontare la crisi.

Terzo e ultimo « titolo »: l'esigenza di una presa di coscienza europea. Se non facciamo assolutamente una seconda Maastricht, a uno a uno il mercato ci ammazzerà tutti. Io credo che dopo l'euro ci sia stato un irresponsabile arretramento delle politiche dei Governi europei su questa dimensione. L'Italia deve assolutamente riprendere un suo ruolo, che fu sempre di punta in questa prospettiva. Abbiamo bisogno assolutamente di un fondo di salvataggio dei Paesi fatto dalla politica.

La politica europea ha bisogno di investimenti strategici. Abbiamo bisogno di armonizzazione fiscale, di ridurre il divario di competitività tra i Paesi europei, altrimenti l'euro non potrà salvarsi nella prospettiva.

Credo che l'Italia debba prendere di nuovo il suo posto in questa prospettiva. Il fatto che la BCE debba sostituire la politica per fornire indicazioni non può essere una cosa fisiologica. Dobbiamo naturalmente accettarla, in assenza di un'altra soluzione, però consideriamo con amarezza — per favore: con amarezza — che noi siamo uno dei più grandi Paesi del mondo a ricevere dalla BCE non solo i vincoli, non solo le compatibilità — il che mi sta bene — ma anche le ricette: e questo non mi sta bene, essendo la settima potenza industriale del mondo e uno dei dieci Paesi più grandi del mondo. A questo ci siamo ridotti.

Adesso arrivo ai temi concreti, perché è tempo di agire e siamo già in ritardo. Chiedo formalmente che al Governo non

tremi il polso. Siamo passati da dibattiti parlamentari e conferenze stampa. Tutti i giorni c'è la novità, il mondo, ma un po' di decisioni, per favore.

Quando si viene qui ancora oggi, Ministro Tremonti, a dire che « le scelte politiche le dovremo fare », ma perbacco, che cosa aspettiamo? Che cosa abbiamo aspettato in queste settimane? C'è da rimanere preoccupati. Il messaggio che per parte nostra voglio dare al Paese è il seguente: non c'è bisogno di essere allarmati, perché siamo un grande Paese e ne verremo fuori, però occorrono preoccupazione e decisione. Non deve tremare il polso, non devono esserci beghe politiche. Non deve tremare il polso in questo momento al Governo e non tremerà nemmeno all'opposizione.

Noi abbiamo alcune proposte. Ne accenno qualcuna ora e per altre mi riservo — quando vedrò un pezzo di carta, un testo di un decreto-legge — di intervenire con emendamenti.

Il primo punto riguarda la riduzione della spesa. Con le proposte che avanderò non si incassa molto, ma si dà la direzione di marcia. Certamente privilegiamo un lavoro di taglio della spesa non tanto sul sociale, ma su tutta l'area relativa a pubblica amministrazione, istituzioni, politiche e settori collegati.

Vi faccio una proposta precisa, perché questa operazione deve avere un punto di partenza. Vogliamo varare subito una legge costituzionale? Benissimo. Partiamo domani mattina e facciamo il dimezzamento del numero dei parlamentari. Da lì in giù ci occupiamo di regioni, comuni, accorpamento dei piccoli comuni, dimezzamento o più delle province, dimezzamento delle società pubbliche, questione dell'acquisto di beni e servizi della pubblica amministrazione, un pacchetto ragionevole di dismissioni e così via.

Poi introduciamo la *spending review* dal punto di vista di una politica industriale per la pubblica amministrazione. Sui temi che abbiamo elencato e altri ancora abbiamo proposte precise e siamo disponibili a inserirle in una discussione e in un dialogo.

Sulle liberalizzazioni, usciamo dalle nebbie. Noi siamo pronti a consegnare proposte su ordini professionali, farmaci, filiera petrolifera, RC Auto, portabilità di conti correnti e mutui, separazione SNAM Rete Gas, servizi pubblici locali.

Noi siamo contro la privatizzazione forzata, non contro le gare e la liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Quando capirete la differenza, sarà sempre troppo tardi.

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia. Se iniziamo in questo modo, non andiamo da nessuna parte.

PIER LUIGI BERSANI. Io credo di essere sereno.

PRESIDENTE. Per carità, la ringrazio.

PIER LUIGI BERSANI. Per l'amor di Dio, sto cercando di avanzare alcune proposte. Se volessimo buttarla sempre dove mettete la palla voi, come è avvenuto durante l'ultimo dibattito in Parlamento, caveremmo pochi ragni dal buco.

Ministro Tremonti, un pochino mi sono occupato di liberalizzazioni. Ne ho attuate alcune che non erano previste nella Costituzione e neanche dall'Unione europea, come quella del commercio. Non ho mai visto nessuno - e quanti si sono opposti alle liberalizzazioni! - appellarsi all'articolo 41 della Costituzione. Al limite ho visto il contrario, francamente.

Il terzo punto è l'evasione fiscale. Noi ci riserviamo, appena voi avrete predisposto il decreto, di consegnare proposte precise per quanto riguarda tracciabilità e trasparenza. Siamo certi che queste misure possano avere efficacia seria, anche immediata. Mi fa molto piacere che il Ministro Tremonti sia oggi riuscito a gestire la parola. Mi fa molto piacere.

Adesso andiamo ai fatti su questo punto, perché è una vergogna che non si abbia il coraggio di adottare misure anche impopolari perché ognuno dia un contributo. È una vergogna. Occorrono proposte precise.

C'è un quarto e ultimo punto, sul quale abbiamo pronte le nostre idee e che battezzo nel modo seguente: chi ha di più deve dare di più. Questo è un punto. Noi abbiamo allestito alcune proposte e su queste mi riservo di intervenire. Voglio vedere se le proposte che avvanzerà il Governo avranno il necessario equilibrio sociale. Se ci sarà squilibrio su questo, sia chiaro che noi abbiamo proposte perché chi ha di più, a qualsiasi titolo, dia di più e chi ha avuto qualche regalo immeritato in questi anni dia il suo obolo alla ripresa del Paese.

In conclusione, signor Ministro, bisogna anche prevedere, oltre alle riforme, un intervento per la crescita. Quando si deve far trenta, bisogna fare trentuno per dare un pochino di stimolo.

Noi abbiamo un problema di natura strutturale: la nostra bilancia commerciale fa abbastanza paura. Il nostro problema non è solo il debito pubblico, ma è la perdita di peso relativo dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro. Se non cresciamo un po', non risolveremo il problema della finanza pubblica.

Vogliamo immaginare una qualche misura e vedere come finanziarla? Vogliamo parlare di oneri sociali? Vogliamo parlare di crescita dimensionale delle imprese? Vogliamo parlare di progetti di politica industriale, efficienza energetica, tecnologie, valorizzando le risorse potenziali del Sud, che sono ferme? Vogliamo parlare un po' di queste cose e farne un «pacchettino»? Anche su questo punto abbiamo alcune idee.

L'ultima considerazione è sulle questioni costituzionali. Tenete separati, per favore, se vogliamo intenderci, i percorsi sugli articoli 41 e 81 della Costituzione. Dell'articolo 41 non veniteci a parlare, per favore. Ve lo chiedo proprio. Non ha senso, non ve n'è alcuna ragione.

Se si vuole rafforzare il tema della disciplina della finanza pubblica, noi andiamo a nozze. Abbiamo sempre rivendicato una certa intenzione e una certa capacità di tenere in equilibrio la finanza pubblica. Riconosciamo anche che l'articolo 81 per ragioni diverse non l'ha cer-

tamente garantito; come si vede, a volte, anche dettare norme in Costituzione non è sufficiente.

Su questo punto ragioniamo, però a due condizioni. In primo luogo, che non si parli di questioni che non esistono in alcun posto al mondo, come il pareggio di bilancio per Costituzione. Noi non intendiamo nei secoli castrarci di ogni possibile politica economica. Troviamo, quindi, un ragionamento che abbia le sue flessibilità.

In secondo luogo, che non sia, per favore, un diversivo. Non possiamo passare le giornate a discutere di questa questione, che diventa un tema di scuola, su cui possono esercitarsi i migliori economisti italiani, problematizzando all'infinito. Noi dobbiamo decidere. Dobbiamo decidere e vi invito a farlo con rapidità. Noi verremo con le nostre proposte.

Questo è il tipo di dialogo che ci piace. Ci piacerebbe riuscire a essere responsabili e anche alternativi, perché non siamo convinti di ciò che si è fatto finora, ma non abbandoniamo certo la responsabilità che abbiamo verso gli italiani.

PRESIDENTE. Siamo in Commissione. Evitiamo applausi, lo dico ai deputati e senatori di entrambe le parti, abbiate pazienza. L'argomento è abbastanza serio.

ANGELINO ALFANO. Onorevoli presidenti, vi ringrazio per l'occasione che avete dato al Parlamento di discutere di questa vicenda così delicata, che, a mio avviso - ho notato degli sforzi in questo senso sia da parte del Ministro Tremonti che da parte dell'onorevole Bersani - necessita di un inquadramento generale. Noi non comprenderemo fino in fondo il momento che l'Italia sta vivendo, se non valuteremo fino in fondo il momento che il mondo sta vivendo.

Noi siamo al completamento di un decennio che segnerà la storia di questo secolo, perché è il decennio dell'euro, è il decennio delle Twin Towers, è il decennio della Cina nel WTO.

Se oggi vogliamo dire una parola di verità rispetto a ciò che nel mondo sta accadendo a compimento di questo decen-

nio, dobbiamo dire che è l'Occidente che brucia. A Londra le fiamme si vedono per strada, a Wall Street si vedono sui *display* dei computer, e lo stesso pare accadere a Parigi e a Milano.

Questa è la sostanza di ciò che sta accadendo. Noi siamo chiamati come Paese a fare la nostra parte in un mondo che patisce gli esiti di questo decennio e vuole salvarsi rispetto a possibili e peggiori esiti nei decenni successivi.

Su questa premessa, a proposito di decisioni è bene ricordare e ribadire che questa manovra è stata fatta per decreto-legge e sarà accelerata per decreto-legge, quindi senza indugi. Ricordo dichiarazioni dei primi di luglio dell'onorevole Bersani, in cui si diceva disponibile a fare un patto per assicurare che la manovra fosse approvata entro il 30 settembre. Ci era stato detto dunque che la manovra approvata a metà luglio con un serio patto poteva essere approvata il 30 settembre, ma non l'accelerazione, la manovra base.

Stiamo decidendo per doppio decreto, il primo per fare la manovra e il secondo per accelerarne gli effetti. Il titolo della manovra è salvare i risparmi degli italiani, salvare il reddito delle famiglie, salvare il futuro delle nostre future generazioni.

Su questa premessa io ho apprezzato le parole non reticenti del Ministro dell'economia. Parlare dell'articolo 81 della Costituzione e poi parlare delle liberalizzazioni, delle privatizzazioni, delle misure concrete significa agire su due versanti complementari: uno di immediata attivazione nel concreto della realtà economica e finanziaria del Paese e l'altro che avvita bene i bulloni della macchina italiana, mettendo a punto un aggiornamento di una dinamica prevista dalla Costituzione che necessita di un migliore dato di efficacia per la prospettiva.

Le procedure costituzionali sono quelle e, se vogliamo agire sulla Costituzione, quelli sono i tempi. Sarebbe ovviamente stata elusiva un'azione del Governo qualora essa si fosse occupata dell'articolo 81 senza occuparsi del resto. L'uno e l'altro

danno la dimensione di un'azione che agisce sull'oggi e si occupa, oltre che preoccupa, del domani.

L'insieme delle proposte - noi ragioniamo a cantiere aperto e dunque consideriamo positive le parole del Ministro in quanto non reticenti - rappresenta un punto di necessità rispetto a ciò che urge di realizzare e non sono un *diktat* della BCE. Io non condivido che ci sia il *diktat*: vi è un rapporto come quello che tantissimi Governi italiani hanno avuto con la Banca d'Italia in decenni passati; il ministro Tremonti - cito il caso del taglio ipotizzato agli stipendi nel settore pubblico - esclude talune ricette o, meglio, esclude che il Governo accetterà alcuni consigli, come quello del taglio degli stipendi dei pubblici dipendenti.

L'ha affermato con chiarezza per sottolineare che non tutto ciò che ci viene consigliato verrà accettato. Verrà accettato in termini di proposta ciò che noi riterremo compatibile con la nostra visione, con i nostri valori e con la sostenibilità dell'economia italiana, che, per essere curata, non deve essere indotta e portata a un clima di recessione.

In questo contesto, crediamo che, poiché il decreto-legge si deve emanare, prima lo si emana e meglio è e, quindi, che è bene che le decisioni relative all'accelerazione della manovra arrivino il più presto possibile, perché i mercati hanno bisogno di un segnale di decisionismo e di contenuti concreti delle decisioni che accelerino i fatti virtuosi che riguardano sia l'Italia, sia l'Europa.

In riferimento all'Europa, penso che, a conclusione del decennio dell'euro, sia indispensabile compiere un passo di più solida aggregazione europea. A questa crisi di fiducia dell'euro noi, come forza politica, come Popolo della Libertà, non riteniamo che si debba rispondere con « un di meno » di Europa, ma con « un di più » di Europa, rafforzando le sedi delle decisioni comuni e quelle in cui le decisioni diventano cogenti per i singoli Stati, per i singoli *partner* europei.

La storia di questi giorni ci dimostra che è un cattivo presagio vedere qualcuno

che sale in panca a dare lezioni in Europa ad altri, perché probabilmente chi dà lezioni nel giro di pochi giorni si ritrova a patirle. Crediamo che, in una dinamica di dialettica tra gli Stati europei, sarebbe più saggio da parte di tutti i *partner* europei recuperare le ragioni di una solidarietà, anche quando dentro i singoli Paesi vi sono urgenze elettorali e sociali.

Volgo alla conclusione. Noi sosterremo il percorso di accelerazione della manovra, che ci chiede un pareggio di bilancio al 2013, e lo faremo sforzandoci di contribuire a un punto di principio, quello dell'equità nei sacrifici. Sosterremo il percorso di riforma costituzionale necessario per dare una credibilità di prospettiva a ciò che intendiamo decidere per l'oggi, per far sì che alcune voragini al debito pubblico non abbiano a rieditarsi.

A tal scopo suggerisco un metodo, quello per cui al Governo spetta il potere della proposta e, rafforzato dal tempo di crisi, il dovere dell'ascolto. Simmetricamente, all'opposizione spetta il dovere di dare un contributo concreto e propositivo rispetto al Governo in carica. A entrambi compete l'obbligo di fare tutto il possibile per l'Italia e per gli italiani.

Con una citazione evangelica mi viene da affermare che siamo chiamati a passare per la porta stretta. Con grande sincerità, davvero mi auguro che da questa porta stretta possiamo passare insieme, perché, se passeremo insieme da quella porta, sarà l'Italia che l'avrà passata e non ciascuno di noi. Grazie.

PIER FERDINANDO CASINI. È chiaro che da questa porta, stretta o bassa, dobbiamo passare tutti, ognuno nel suo ruolo, senza confusioni, ma anche con la condivisione di un sacrificio comune che si prospetta per il nostro Paese.

Io, presidente, ho però una sensazione, che quando ci apprestiamo tutti assieme a questo dibattito e parliamo della situazione economica difficile che stiamo vivendo sostanzialmente ci dividiamo, forse trasversalmente, in due grandi aree. C'è chi ritiene che la situazione internazionale accomuni tutti e pertanto l'Italia si trovi

nelle condizioni degli altri Paesi e chi, come il sottoscritto, ha una convinzione profonda, secondo cui è vero che esiste oggi una tempesta generale, ma noi siamo in una condizione particolare.

Esiste un caso nel caso, esiste una condizione di difficoltà accentuata per l'Italia, e in questi anni il tentativo di minimizzare, di rinviare, di banalizzare non ha aiutato a prendere coscienza di questa situazione.

Altra cosa che vorrei dire, forse per sfatare una certa convenzione che c'è anche tra di noi: la lettera della Banca centrale europea, le pressioni della Merkel e di Sarkozy, il commissariamento o meno dell'Italia di cui discutono i giornali non sono una sorta di fuga dalla realtà o di invenzione: sono un dato di fatto.

Fin quando in questo Parlamento non avremo la maturità per capire che noi siamo stati commissariati e non abbiamo armi per opporci al commissariamento perché, dato che i titoli di Stato italiani hanno dei compratori con nome e cognome e la Banca centrale europea deve intervenire per bloccare quella che è una crisi di sfiducia vera che gli investitori di tutto il mondo hanno nei nostri confronti, noi dobbiamo prendere atto che il commissariamento c'è. Certo, abbiamo un margine di flessibilità in ordine ai consigli che ci vengono dati e ci mancherebbe altro, però il commissariamento c'è, e voglio dire a tutti i colleghi dell'opposizione, di cui sono convintamente parte, di stare attenti perché, se si crede che il commissariamento riguardi solo il Governo, si commette un grande errore. Il commissariamento riguarda il sistema politico di questo Paese, anche l'opposizione, perché con argomenti come quelli sul referendum sull'acqua, altro che commissariamenti attendono il nostro Paese nei prossimi anni!

Dobbiamo tutti prendere atto che c'è una difficoltà del sistema politico. Certamente, onorevole Bersani, sono d'accordo con lei: le scelte di questi tre anni non hanno allontanato il problema, ma l'hanno avvicinato. Oggi capiamo perché alcuni di noi hanno detto più volte che la decisione

sull'abolizione dell'ICI per la prima casa era affrettata e demagogica, considerando il fatto che Prodi aveva già esentato una fascia sociale.

Sono stati errori di questo genere, come sono stati errori le perdite di tempo, così come sono stati errori i ripetuti voti che in Parlamento si sono fatti contro temi come la liberalizzazione dei servizi pubblici locali o le Province, e non vorrei andare a prendere l'elenco di questi voti perché si scoprirebbero delle cose che sono oggi solamente intuibili.

C'è questa situazione, siamo tutti sulla stessa barca, c'è un commissariamento del nostro Paese, ma noi abbiamo una grandissima responsabilità, che è quella di dare risposte immediate.

Ringrazio per la cortesia il ministro Tremonti, ma non lo ringrazio per la sostanza. Le devo dire la verità, mi auguro solo che lei abbia le idee così chiare che non ce le ha volute dire per non bruciare il decreto-legge. Se fosse così, avrebbe fatto bene, ma lo vedremo di qua a qualche giorno, perché effettivamente io avevo capito di più dalla lettura dei giornali di quanto abbia capito oggi dai suoi cortesi accenni alle tematiche.

Passando alle riforme costituzionali - in due parole perché non voglio far perdere tempo ai colleghi - noi concordiamo pienamente sulla riforma dell'articolo 81 della Costituzione come proposta dal senatore Rossi. Il senatore Rutelli e altri hanno svolto un lavoro prezioso al Senato. Non abbiamo nulla da eccepire, ma naturalmente dobbiamo garantirci in ordine alla possibilità di una politica economica che sconti anche momenti di eccezionalità e abbia margini di flessibilità. Va benissimo.

La modifica all'articolo 41 per me è demagogia e mi auguro che si accantoni il prima possibile.

Nel merito della manovra, accetto il lodo Alfano in questo caso, cioè i consigli. Poiché non vorrei essere solo ripetitivo, vorrei darne alcuni. Parlando per il mio Gruppo parlamentare, evidentemente arrivare al 2012 in questo modo significa rischiare nuovi tagli lineari devastanti,

perché colpirebbero le famiglie, le disabilità, i lavoratori dipendenti delle fasce più deboli.

Noi crediamo che si debba agire su almeno cinque capitoli: costi della politica, fisco, liberalizzazioni, pensioni, mercato del lavoro.

Sui costi della politica, innanzitutto va benissimo il dimezzamento dei parlamentari, però, intanto attuiamo le iniziative che possiamo attuare subito. Accorpriamo i piccoli comuni e facciamolo rapidamente, aboliamo le province con decorrenza dai turni di scadenza elettorale. È inutile che siamo demagogici ed è inutile anche che andiamo a tagliare solo le province che hanno una popolazione inferiore a una data soglia, perché è semplicemente il modo per non tagliarne nessuna. Incominciamo a pensare di redistribuirne le competenze a livello regionale e comunale e facciamolo partendo dai prossimi turni elettorali in scadenza ad aprile. Non rinnovare le province con questa scadenza *in progress* potrà essere una soluzione che non genererà alcuno sfacelo per i servizi ai cittadini.

Si possono vendere le partecipazioni delle municipalizzate. Non si può fare tutto e subito, anche perché significherebbe svenderle e perché non possiamo privatizzare gli eventuali utili che ci sono e pubblicizzare magari le perdite, come si è fatto in passato. Su questo punto, però, non si può tornare indietro e bisogna attuarlo con forza.

Passando al capitolo fiscale, noi siamo per la tassazione delle rendite finanziarie esclusi i titoli di Stato e per una riflessione molto seria sull'ICI, anche perché l'abolizione dell'ICI sulla prima casa ha messo i comuni in crisi.

Sulla patrimoniale vorrei svolgere una considerazione, anche perché l'ho già svolta in questi mesi. L'introduzione di una patrimoniale oggi, all'inizio di questa manovra, è sbagliata. Può essere eventualmente un capitolo finale di un percorso, anche perché sarebbe una vicenda *una tantum*. Un contributo di solidarietà dei

redditi alti a seconda della composizione dei nuclei familiari è una questione diversa e io ritengo che sia plausibile.

Naturalmente, concordo in questo caso col Ministro sul tema dell'evasione fiscale, della tracciabilità e della trasparenza e mi fa piacere che l'abbia ricordato.

Vengo a liberalizzazioni, servizi pubblici locali, farmacie, banche, reti energetiche, assicurazioni RCA Auto, professioni. Secondo me, si deve svolgere un lavoro che parte dal Governo, perché questa vicenda è soggetta a mille pressioni di *lobby* anche all'interno del Parlamento. Io credo che il Parlamento possa svolgere un ruolo emendativo importantissimo, ma che ci debba essere la capacità di dare la spinta iniziale in sede governativa su questo punto.

Sul mercato del lavoro ieri è stata svolta una riflessione molto seria da parte del senatore Ichino, che condivido. C'è un disegno di legge firmato anche dal senatore Rutelli e uno dall'onorevole Della Vedova. Sul tema del mercato del lavoro, il concetto deve essere semplice: più flessibilità in uscita e più garanzie per il precariato giovane. Dobbiamo dare agevolazioni fiscali che incentivino l'impresa a trasformare i contratti a tempo determinato in tempo indeterminato, perché il tema della precarietà sta diventando devastante, e dobbiamo accettare i consigli, in questo caso, della Banca centrale europea, che su questo capitolo si è soffermata, a mio parere, in modo positivo.

Sulle pensioni credo che occorra agganciare l'età pensionabile alla durata della vita con decorrenza immediata, ma che tutti i provvedimenti sulle pensioni debbano comprendere una sorta di quoziente familiare previdenziale. Su questo c'è una richiesta specifica da parte nostra.

Questo è un punto fondamentale; è un punto che vale per le pensioni e per i contributi di solidarietà dei redditi alti: il nucleo familiare, già bersagliato e vessato nella legislazione attuale, deve essere, come minimo, garantito in questi passaggi di sacrifici. Ad esempio, se si vuole mettere un contributo di solidarietà per i redditi alti, un soggetto che guadagna 100.000 euro e ha sei figli non è uguale a

uno che guadagna 100.000 euro ma ha un solo figlio. Noi dobbiamo essere in condizione di scegliere, e fare una scelta a favore della famiglia significa fare anche una grande scelta di investimento su un tema demografico che è un'esplosiva questione sociale nel nostro Paese.

MARCO GIOVANNI REGUZZONI. Intanto spiace dover dire che su alcuni temi come quello dell'Europa e della globalizzazione la Lega ha sempre avuto ragione. Noi siamo l'unica forza politica qui presente che ha condannato da sempre e da subito gli errori contenuti nel Trattato di Maastricht. Mi fa piacere sentire ora l'onorevole Bersani che dice che quello di Maastricht è un Trattato da rivedere. Nel tempo abbiamo mantenuto una posizione sempre uguale sia sulle modalità e i tempi di adesione all'euro del nostro Paese, sia sui rischi effettivi e gli effetti negativi che la globalizzazione può portare, e oggi siamo qui a prenderne atto in maniera negativa.

La discussione relativa all'articolo 81 della Costituzione sull'introduzione del principio del pareggio di bilancio ci trova ben disposti a ragionare, perché abbiamo sempre condannato le politiche di spesa e sperperi che hanno prodotto un debito pubblico di così grandi dimensioni e che rendono particolarmente difficile la situazione del nostro Paese.

È bene quindi ragionare sull'articolo 81 e ha fatto bene il Governo a stimolare il Parlamento. La nostra è un'assoluta disponibilità al dialogo per una riforma che deve essere come tutte le riforme costituzionali il più possibile condivisa.

Richiamiamo a un fatto non tecnico, ma politico importante, perché nel nostro Paese, con il sistema delle autonomie e del federalismo che andiamo ad approntare, noi dobbiamo rivedere l'articolo 81 in un'ottica che tenga conto anche delle problematiche che si vengono a creare a livello federale.

Dobbiamo privilegiare un'ottica federale come succede in Germania o Svizzera, per dare risposta al quesito di cosa succede se una Regione spreca, se sfora il

bilancio e crea un buco. Non deve più succedere quello che è successo finora, cioè che a pagare siano tutte le altre regioni e che il costo degli sprechi e degli errori ricada sulle persone virtuose.

Per quanto riguarda la lettera della Banca centrale europea, nutriamo perplessità sia sui modi che sulle forme in cui la Banca centrale europea ha voluto manifestare al nostro Paese una serie di considerazioni. Per ragionare sulle cose da fare, partiamo dalle cose importanti che lo Stato deve garantire. Lo Stato deve garantire innanzitutto la sanità, la scuola e le pensioni, tre temi che riteniamo centrali nel nostro ragionamento e che sono importanti per lo sviluppo del dibattito.

Nel discorso del Ministro condividiamo alcuni punti: bene il superamento del sistema centrale rigido della contrattazione sindacale, che va verso uno snellimento; bene la riduzione della spesa anziché l'aumento dell'imposizione fiscale; bene anche l'azione del Governo per la riduzione degli sprechi, che stiamo conducendo ininterrottamente dall'inizio della legislatura, e dei cosiddetti « costi della politica »; ma soprattutto bene aver tenuto i conti in ordine, perché, se a fronte delle critiche che da più parti venivano, ci fosse stato un diverso atteggiamento del Governo, oggi la situazione sarebbe davvero insopportabile e probabilmente saremmo di fronte a un vero e proprio disastro. Purtroppo, però, non esistono risposte semplici a problemi complessi.

Capisco le difficoltà dell'onorevole Bersani, ma speravo di trovare alcune proposte in più, non solo titoli. Non voglio far polemiche oltremodo. State già rumoreggiando abbastanza. Mi sembra di cogliere una diversità di atteggiamento, per esempio, nell'intervento dell'onorevole Casini, che ha avanzato proposte, molte delle quali non condivido - per noi qualcuna è totalmente inaccettabile, come quella di ripristinare una tassazione sulla prima casa - ma ha parlato di questioni concrete, non ha citato solo titoli.

Credo che, invece, sia necessario andare sul concreto, perché non si risolve